



Il premier e le nostalgie del Pd

MARCELLO SORGI

Forse è troppo dire che si siano guastati i rapporti tra il Pd e Draghi, dopo che Letta ha presentato all'insaputa del premier, che l'ha subito bocciata, la proposta di tassa patrimoniale per creare un fondo per i giovani. Teoricamente, Draghi e il Pd erano fatti per piacersi. Alto esponente della classe dirigente europeista, che il centrosinistra ha sempre ammirato, l'ex-presidente della Bce ed ex-governatore di Bankitalia, un'istituzione molto rispettata fin dai tempi del Pci. Invece Draghi e il centrodestra, almeno la parte salviniiana, sono fatti per non piacersi, anche se tra quelli che più si sono adoperati per il governo di unità nazionale guidato da Supermario c'è stato, da sempre Gianni Letta, o "Letta-zio" come è chiamato in questi ultimi tempi per distinguerlo dal nipote leader del Pd. Ed anche se paradossalmente i rapporti tra Draghi e Meloni sono migliori di quelli con il Capitano leghista.

E tuttavia: che il Pd di Zingaretti e Bettini si sia adoperato fino all'ultimo per convincere Renzi al varo impossibile del Conte-ter è un fatto. E che abbia lasciato trasparire un'evidente nostal-

gia dell'esecutivo giallorosso, come se si trattasse di un governo di sinistra, altrettanto. Indigeribile, d'altra parte, per l'ex-segretario del Pd e per il suo mentore era passare dall'alleanza con i 5 stelle alla convivenza, ancorché forzata, con la Lega. Di qui la preoccupazione di far capire subito al popolo Democrat che si trattava di una soluzione forzata e temporanea, anche a dispetto dell'appello del Presidente Mattarella. Che infatti, dopo un po', la settimana scorsa ha lasciato capire che non aveva gradito questo atteggiamento.

Poi ci sono questioni personali e di gelosia. Pur avendo in Salvini un avversario dichiarato, Draghi si intende bene con Giorgetti, che conosce da tempo, e meno bene con l'ultragovernista, non a caso silenzioso sulla patrimoniale, Franceschini. Il vicesegretario Provenzano non fa mistero di sentirsi libero di non riconoscersi pienamente in un governo guidato da un banchiere. Ma l'aspetto che più colpisce resta quello del segretario Letta: dalla sua leadership ci si attendeva una raddrizzata in senso filo-Draghi di questo scivolamento del Pd verso il radicalismo. Eppure sembra deciso a procedere in senso opposto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

